

Nota economica

Commenti esteri ai crediti USA

«La svalutazione della lira avrebbe provocato lo scompiglio nell'intero sistema valutario occidentale» - Una dichiarazione di Preti, afferma un banchiere di Basilea, ha provocato la «fuga» in Svizzera di 62 miliardi di lire in soli tre giorni

I crediti che l'Italia ha ottenuto negli Stati Uniti sono al centro dei commenti della stampa economica, di autorevoli organi di informazione e degli ambienti finanziari, sia nei Paesi del MEC che in altri paesi capitalisti. L'opinione dominante si può così sintetizzare: si tratta di un intervento di tamponamento che ha evitato, per ora, il peggio; il «tamponamento» ha evitato il precipitare di una situazione che avrebbe coinvolto non solo la lira ma anche la stabilità delle altre valute occidentali.

Il quotidiano Die Welt di Amburgo - nel suo editoriale di ieri - scrive: «La svalutazione della lira avrebbe provocato lo scompiglio nell'intero sistema valutario occidentale. Pertanto le istituzioni finanziarie occidentali proseguono l'articolo - sono intervenute perché perfino un miliardo di dollari sarebbe stato meno dispendioso della confusione derivante da una svalutazione». La Frankfurter Allgemeine Zeitung scrive: «Le prossime settimane o i prossimi mesi ci diranno se l'Italia avrà fatto buon uso dell'opportunità che ha ricevuto attraverso l'aiuto congiunto delle Banche». Cosa si intenda, per la stampa della Germania occidentale, per quel

Svalutazione e fuga di capitali

Sulla questione della svalutazione della lira, quale elemento che si è svolta preso in seria considerazione ha pesato sia nella concessione dei crediti USA che come fattore di ulteriori fughe di capitali all'estero, torna una dichiarazione di un banchiere svizzero. Tale dichiarazione è riportata nel numero di ieri di 24 Ore: «Nel 24 Ore di domenica - afferma il banchiere di Basilea del quale il giornale della Confindustria fece il nome - scrive di voci veramente poco responsabili e del tutto infondate diffuse in Svizzera che costarono alla riserva italiana 100 miliardi di dollari (82 miliardi di lire - n.d.r.) in tre giorni. Voi dimenticate che il bollettino dell'agenzia France Presse riportava il 3 marzo, attribuendo all'on. Preti quanto segue: «Non potremo rinunciare a svalutare la lira in rapporto al dollaro se il potere di acquisto della lira continuerà a diminuire, come è accaduto nel 1962-63. Sono queste dichiarazioni inecuate - conclude il banchiere - fatte probabilmente ad uso interno, che hanno creato apprensioni sulla lira».

Prestito e MEC

I commenti di alcuni giornali francesi si occupano anche delle ripercussioni che si sono avute negli altri governi del MEC. «L'Italia - scrive Le Monde - poteva rivolgersi alle banche della Germania federale che si guardano da banconote pregiate». Lo stesso articolo ricorda - con l'aria di avanzare un rimprovero - che nella riunione del Comitato Monetario dei «sei», tenuto a Bruxelles la settimana scorsa il rappresentante italiano

I tempi dell'«operazione miliardo»

La stampa economica italiana sottolinea che l'altro lato della medaglia parte dei crediti, esattamente 550 milioni di dollari su circa 1000, siano stati concessi con un meccanismo che prevede lo scambio provvisorio di lire con dollari o altre monete «non in crisi» come la nostra. Questo tipo di crediti ha in genere una scadenza molto breve: tre mesi. Può essere, è vero, rinnovata: ma questo richiede una trattativa e naturalmente l'assenso di chi ha prestato le valute «più forti». Una delimitazione del tempo complessivo dell'operazione potrà essere ricavata, per

Difesa della lira e investimenti

Significativo il titolo della Stampa, il quotidiano della FIAT, che ieri così commenta il credito USA: «Il miliardo di dollari ottenuto dall'Italia servirà alla difesa della lira, non agli investimenti». La questione di fondo degli investimenti rimane incompresa, del tutto aperta: potrà essere affrontata dal governo con

Gravi dichiarazioni del sottosegretario Romita

Non sarà svuotato il bacino del Vajont?

Pronta reazione dei parlamentari comunisti nel corso della riunione della Commissione lavori pubblici della Camera

Una preoccupante dichiarazione è stata fatta ieri alla Camera dai lavori pubblici del sottosegretario Romita a proposito dello svuotamento del bacino del Vajont. Il rappresentante del governo, dopo avere informato la Commissione sui lavori che si stanno conducendo nella zona, ha affermato che entro la metà del '65 si conta di poter giungere ad un «parziale svuotamento del bacino fino a quota 610». A questa affermazione, i commissari comunisti hanno immediatamente reagito domandando all'on. Romita se era mutato l'orientamento del governo che aveva preso un preciso impegno davanti al Parlamento e a tutto il Paese (e in primo luogo di fronte alle popolazioni tanto durante quanto durante lo svuotamento totale del bacino quale unica effettiva garanzia di sicurezza).

Questo infatti, hanno aggiunto i commissari comunisti, era stato il suggerimento del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici nella seconda metà di novembre. Alla domanda comunista il rappresentante del governo ha dato una risposta che, come dicevamo, fa nascere molte perplessità e preoccupazioni. Infatti l'on. Romita ha detto che presso il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici e presso gli organi ministeriali è in corso uno studio che prevede l'eventuale utilizzazione della parte più bassa del bacino del Vajont - un anno, la quota 610 - per l'eliminazione delle piene degli affluenti del bacino del Vajont onde regolarne la portata. Ciò anche, ha detto il sottosegretario, per regolare il regime del Piave nel suo complesso e per provvedere alla sua alimentazione in periodo di magra onde permettere una deviazione delle acque del Piave per usi industriali.

L'on. Romita ha affermato che precisazioni su questi indirizzi dovrebbero avvenire fra un anno circa. I commissari comunisti hanno aggiunto che la sicurezza assoluta della zona è pregiudiziale per l'insediamento delle popolazioni, insediamento che per base lo sviluppo della industrializzazione ad opera soprattutto delle attività produttive della industria di Stato.

Come è noto, la Commissione sta esaminando due disegni di legge, quello comunista e quello presentato dal governo. Le principali differenze fra i due disegni di legge sono quelle relative al problema del riconoscimento di un indennizzo del 100 per cento dei danni subiti, e infine al problema di un piano economico integrato nel piano urbanistico comprensoriale che è previsto anche dal disegno di legge governativo. Pur in vista di un atto del fatto che il governo con il suo nuovo disegno di legge va assai oltre i limitatissimi e inadeguati stanziamenti della legge 1457, i deputati comunisti hanno sottolineato la necessità di portare pubblicamente avanti gli interventi per ricondurre alla prosperità una zona tanto duramente colpita.

I commissari comunisti hanno insistito inoltre (richiamandosi ad un ordine del giorno votato unanimemente il 30 ottobre scorso) nel sottolineare l'impegno del governo a creare condizioni di sicurezza nella zona, a predisporre interventi per la ricostituzione del patrimonio privati distrutti ad adottare provvedimenti per ricostruire le attività produttive e anche con l'intervento delle industrie di Stato, e a conferire agli enti locali le competenze decisionali. Nel corso della sua informazione ai commissari, il sottosegretario Romita ha detto: 1) sono in corso opere per la sicurezza del bacino attraverso un impianto di pompatura installato recentemente e che pompa duecento litri al secondo; 2) entro giugno sarà completata la galleria di sfioro delle acque verso la Cimolana; 3) si lavora per riaprire il canale di spilloamento che congiunge il bacino residuo del Vajont a monte della frana con il bacino più piccolo che si trova a ridosso della diga al fine di allungare tale ciclo a valle della diga, così che possa affluire al Piave un volume di 5000 litri al secondo. In tal modo ci si propone di raggiungere una portata del deflusso delle acque dal bacino del Vajont di 7300 litri al secondo.

In Commissione

I comunisti chiedono il condono per gli statali

Ieri alla Commissione Affari Costituzionali della Camera è nuovamente tornato all'ordine del giorno l'argomento, fondamentale per i comunisti, del rapporto tra Stato e Regioni. Ha riferito il relatore on. Cossiga (di cui sulle modifiche alla legge Scelba del 1953 (una delle «leggi» presentate dal governo che continua a ignorare le leggi fondamentali): quella elettorale e quella finanziaria). Nel corso della seduta il compagno Nannuzzi ha presentato una mozione, la più esplicita e il più esplicito: quella di chiedere il condono per gli statali dei provvedimenti e delle sanzioni disciplinari. Esistono in merito una limitatissima proposta di legge governativa, una proposta socialista e la proposta comunista. Questa include anche tutti i punti della proposta di legge (i famosi licenziamenti «politici» delle aziende dipendenti dal Ministero della Difesa, ad esempio) ed è la più avanzata in questa materia. Il compagno Nannuzzi, firmatario della proposta comunista, ha sottolineato che è la quarta volta che egli chiede la discussione sul problema, trovandosi di fronte il rifiuto del governo. Dopo la dichiarazione del rappresentante del governo «Non siamo pronti a discutere queste proposte» e sono passati sei mesi! Il compagno Nannuzzi ha sottolineato che

L'antimafia indagherà sugli illeciti profitti

Probabile ad aprire una ripresa dell'inchiesta in Sicilia - La riunione di ieri coi ministri Colombo e Tremelloni

Stamane si riunisce in seduta plenaria la Commissione parlamentare antimafia per trarre un bilancio della attività fin qui svolta dai vari gruppi di lavoro e dall'ufficio di presidenza. In particolare la commissione dovrà decidere in merito alla proposta di un nuovo sopralluogo in Sicilia da effettuarsi dall'otto al quindici aprile prossimi; in caso la proposta venisse accolta la commissione si riunirebbe in seduta plenaria a Palermo il quindici dopo una settimana di attività nell'isola dei vari gruppi di lavoro. Si deciderà anche in merito se consultare direttamente subito il presidente della Regione siciliana, on. Lanzetta, su taluni elementi messi recentemente in luce dall'inchiesta. Innanzitutto però la commissione è chiamata a esaminare le conclusioni a cui ieri è giunta la riunione dell'ufficio

di presidenza e di alcuni rappresentanti del governo sul tema della repressione degli illeciti arricchimenti nell'isola.

La riunione si è tenuta al Palazzo della Sapienza e vi hanno partecipato i ministri Colombo e Tremelloni, il sottosegretario alle finanze Valsecchi, il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi e il direttore generale delle imposte dirette dottor Bernardinetti. Come abbiamo detto la riunione ha avuto lo scopo di stabilire la procedura per l'accertamento degli illeciti profitti accumulati da persone notoriamente legate all'ambiente mafioso. Il comitato di presidenza della commissione antimafia ha discusso poi in particolare con il gen. Polizzi sui mezzi da adottare per una più efficace lotta al contrabbando di stupefacenti in tutto il Paese e specificamente in Sicilia.

Prosegue l'inchiesta giudiziaria

CNEN: interrogato l'ing. De Giovanni

E' accusato di concorso in peculato e in interesse privato in atti d'ufficio - Come si difende - Pignorati i beni di Ippolito

L'istruttoria sullo scandalo del CNEN prosegue: ieri mattina è stato interrogato dal sostituto procuratore Cesare Saviotti, per circa un'ora, l'ing. Mario De Giovanni, amministratore delegato della società «Cogem», e consigliere dell'«Arion». Sempre ieri mattina il sostituto procuratore generale in merito alla richiesta di annullamento dell'ordine di cattura. Ciò vuol dire che il ricorso in cassazione dei giudici di Palermo, che prima, probabilmente solo pochi giorni dopo il parere scritto della pubblica accusa, è stato respinto dal Consiglio di Stato. La Procura generale della Corte d'Appello ha ottenuto il pignoramento (non il sequestro) di tutti i beni di Ippolito, segretario generale del CNEN.

Pistoia e Campobasso al 100%

La campagna di tassamento e prelievo, di cui la recente Conferenza di organizzazione ha approfondito il senso e le finalità, prosegue con rinnovato slancio in tutto il Paese segnando nuovi successi. Dagli ultimi dati pervenuti risulta che anche le Federazioni di Pistoia e di Campobasso hanno raggiunto gli iscritti dello scorso anno.

In Commissione

I comunisti chiedono il condono per gli statali

La reticenza governativa è dovuta a motivi politici. Da fastidio al governo di centro-sinistra difendere «provvedimenti» dei vecchi governi comunisti. Da soprattutto fastidio ai dc che sono - oggi e allora - sempre gli stessi. Nannuzzi ha chiesto che la commissione esamini il problema in sede referente nella settimana di Pasqua per poi trasferirlo subito in aula. Governo e maggioranza hanno detto, per ora, di no.

Costituita l'Unione delle province calabresi

REGGIO CALABRIA, 17. Le rappresentanze dei tre consigli provinciali della Calabria hanno costituito l'Unione regionale delle province calabresi. Il presidente dell'Unione è stato eletto l'avv. Maso Masco, Presidente della Amministrazione provinciale di Reggio Calabria, il quale resterà in carica per un periodo di tre mesi. Sarà successivamente sostituito dai colleghi di Catanzaro e Cosenza.

Documento comune PCI-PSI-PSIUP

Confermate a Modena le maggioranze unitarie

«La maggioranza costituita dai tre gruppi consiliari opererà unitariamente a tutti i livelli avendo costantemente presente la necessità della collaborazione e dell'incontro con gli altri gruppi consiliari»

MODENA, 17. Le segretarie provinciali del PCI, del PSI e del PSIUP hanno sottoscritto oggi un documento comune nel quale si conferma per la provincia di Modena la validità delle maggioranze di sinistra che, laddove si è costituito il gruppo PSIUP, vengono ad essere composte dalle tre forze. Il documento verrà presentato nei consigli comunali a maggioranza di sinistra, nell'ambito dei quali si costituirà il gruppo del PSIUP.

Ecco il testo del documento: «La formazione del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria, per i riflessi che ha avuto in seno ai consigli comunali dopo la costituzione del gruppo PSIUP, richiama la necessità di alcune dichiarazioni.

Non è questo il momento per esprimere un giudizio politico su quanto è avvenuto: ogni partito ed ogni gruppo consiliare ha già avuto modo ed avrà modo nel futuro di esprimerlo. A noi interessa qui sottolineare che la piattaforma politica e programmatica sulla base della quale nel 1960, all'indomani delle elezioni amministrative, si costituirono tra PCI e PSI le maggioranze permanenti tuttora valida.

Tale piattaforma politica e programmatica, tale maggioranza, affonda le proprie radici e trae il segno della propria storia ed attuale validità nel comune socialista del periodo prefascista, nel comune di sinistra, nel comune conquistato alla libertà istituzionale dopo la caduta del fascismo, nell'ardente opera di ricostruzione materiale e morale dopo le rovine della guerra, nella appassionata azione per mantenere la città all'altezza dei tempi, per offrire ai cittadini e conquistare assieme a loro condizioni sempre più avanzate di vivere civile.

Se dovessimo qui sintetizzare il risultato, è stato il presupposto di tale piattaforma politica costantemente abbiamo informato la nostra azione e possiamo dire che la nostra battaglia è stata quella di dare vita al comune della Costituzione, un comune con una larga autonomia e con ampie possibilità di intervento in tutti i settori della vita cittadina, un comune in cui il sistema delle autonomie regionali, e in questo quadro che si colloca tutta una attività tesa a reclamare una profonda trasformazione istituzionale ma, contemporaneamente, a sfruttare tutte le attuali possibilità di intervento.

Al nostro costante punto di orientamento è stato quello di far vivere sempre più al comune una intensa vita democratica in modo che non fosse e non sia soltanto un comune per il popolo, ma un comune del popolo.

Tali presupposti permangono tuttora validi e trovano una loro piena conferma nella costituzione politica-amministrativa dei bilanci 1964 che sono un momento importante dell'impegno negli enti locali per una programmazione democratica antimonopolistica, per l'attuazione dell'Ente regione e delle autonomie locali, per la riforma della finanza locale, per una legge urbanistica che assicuri la proprietà pubblica delle aree fabbricabili, per un efficace intervento dell'ente pubblico nell'agricoltura nel quadro di una politica agraria che preveda il superamento della mezzadria e la piena affermazione della proprietà coltivatrice diretta associata.

Poiché il PSIUP al momento della sua formazione ha riaffermato tali presupposti esso si colloca nell'ambito della maggioranza di cui è parte integrante. Sulla base dei presupposti sopra richiamati, nei momenti di elaborazione e conduzione della politica amministrativa, la maggioranza, costituita dai tre gruppi consiliari opererà unitariamente a tutti i livelli avendo costantemente presente la necessità della collaborazione e dell'incontro con gli altri gruppi consiliari».

10 maggio: elezioni nel Friuli-Venezia G.

I comunisti e la rinascita della regione

I partiti governativi tendono a deprimere le attese della popolazione

Dal nostro inviato

TRIESTE, 16. La quinta regione autonoma è stata proclamata il 10 maggio. E la regione Friuli-Venezia Giulia, che raggruppa le provincie di Udine, Gorizia e Trieste. Dopo un'attesa di sei anni si riempie un grosso «vuoto» costituzionale. Dalla consultazione elettorale del 10 maggio scaturisce la nuova assemblea regionale, che avrà a capo il presidente della giunta regionale, il quale avrà a sua volta la presidenza dell'Ente regionale.

Perché Trieste decade dopo la prima e soprattutto dopo la seconda riunificazione dell'Italia? Perché il Friuli, dopo l'unità nazionale, deve subire la prima storica dell'Ente regionale di massa, che continua tuttora, e che si accompagna adesso ad un fenomeno di tragico disfacimento persino fisico della montagna (le frane e le inondazioni) sempre più frequenti nel Cividalese, per esempio, mentre l'industrializzazione procede a ritmi assai più rapidi che nelle altre regioni settentrionali?

Non è cambiata la geografia o la natura. Questi processi sono ricondotti al modo stesso di questa regione, frutto di un processo di sviluppo nazionale, che non ha aperto solo la piaga della questione meridionale ma di una serie di altre zone condannate ad una situazione di arretratezza, in condizioni, nell'ultimo ventennio soprattutto al modo come la DC ha concepito ed attuato la restaurazione e l'espansione capitalistica di questa regione. L'Italia, che presupponeva non soltanto lo sfruttamento ed il sacrificio della classe operaia e degli altri strati della popolazione ma la decadenza della permanente arretratezza di intere regioni italiane.

La spinta all'autonomia è nata da una coscienza accorta, che ha visto con preoccupazione lo Stato accentratore e il servizio dell'espansione monopolistica era incapace di comprendere e di risarcire i danni di questa crisi di questo Ente. Una spinta, una tendenza che si è generale in tutta Italia qui si è manifestata con forza e in modo proprio per la gravità del problema e per la forza delle tradizioni.

La volontà, la spinta autonoma mistica delle masse popolari, il sentimento democratico, il sentimento che ha saputo trasformare questa spinta in forza politica. Il movimento operaio sempre più forte in questa regione, la spinta democratica, cattolica e dilaniata dal cancri di un nazionalismo esasperato da forze senza scrupoli.

Eppure il movimento operaio, stimolato dall'avanguardia comunista, riesce in questi anni ad imporre il problema dell'autonomia regionale (dappoi come un fatto di opinione pubblica locale e quindi come un grosso problema nazionale, di fronte al quale i gruppi dominanti oppongono tutto il peso del loro passato e ostinano a potergliene essere riuniti, però non farsi strappare «ma con quanto ritardo» - quelle decisioni legislative che conducono alla fine dell'autonomia consultativa, il 10 maggio.

Ma il movimento operaio democratico ha anche un altro grande merito: quello di non aver fatto della battaglia autonomista un problema di spregiudicata dell'unità nazionale («siamo la più grande minoranza etnica in Italia», ma dicono i «friulanisti», ma dopo la lotta democratica e del costituzionale. La battaglia autonomistica, la lotta «contro Roma», contro la sordità e l'incapacità di mobilitazione democratica dell'Ente, è stata infatti lottata non contro l'Italia, ma per entrare in Italia, per inserirsi nella regione nel vivo del paese come una prima forza politica, bensì come forza attiva. La sostanza dell'autonomia altro non è se non lo sforzo che si vuol compiere per affrontare e risolvere i problemi della vita delle popolazioni.

Fiducia e attesa nella regione sono dunque legittimi, perché sono fiducia nell'autonomia, nella capacità di mobilitazione democratica delle masse popolari per far cambiare in meglio il corso del paese. I comunisti non temono questo stato d'animo. La DC non è che una prima forza politica, ma non è che una prima forza politica, se ne mostri terrorizzata.

Non hanno voluto la Regione. L'hanno subivolta, e si lamentano perché la DC su scala nazionale si è collocata come l'eredità diretta delle classi dirigenti.

Tali presupposti permangono tuttora validi e trovano una loro piena conferma nella costituzione politica-amministrativa dei bilanci 1964 che sono un momento importante dell'impegno negli enti locali per una programmazione democratica antimonopolistica, per l'attuazione dell'Ente regione e delle autonomie locali, per la riforma della finanza locale, per una legge urbanistica che assicuri la proprietà pubblica delle aree fabbricabili, per un efficace intervento dell'ente pubblico nell'agricoltura nel quadro di una politica agraria che preveda il superamento della mezzadria e la piena affermazione della proprietà coltivatrice diretta associata.

Il commissario giudiziario alla finanziaria «Baroni»

MILANO, 17. Gli amministratori e i sindaci della capitale finanziaria Baroni (capitale nominale tre miliardi) sono stati convocati stamane nell'ufficio del presidente della ottava sezione civile del Tribunale di Spina, il quale deve decidere la nomina di un commissario giudiziario, al posto del consiglio dimissionario. Il magistrato si è riservato però di decidere dopo un ulteriore esame.

La Baroni, assieme all'Italgas, è una delle due società quotate in Borsa coinvolte nel crack della SFI. Ma a differenza dell'Italgas, il cui pacchetto di maggioranza pare sia per essere acquistato dal gruppo francese Total (Compagnie française des pétroles) la Baroni non ha trovato acquirenti. Per questa holding il crack della capogruppo è stato quindi fatale. Il commissario giudiziario potrà quindi decidere anche della sua liquidazione.

Mario Passi